

# Quella lunga, tragica, storia

di Cipi

**D**i questi tempi le buone notizie non sono molte.

Tra le poche c'è stata quella del conferimento del premio Nobel per la pace all'Unione Europea.

La scelta dell'Accademia di Stoccolma ha un grande valore e avrebbe meritato un rilievo maggiore di quello che le hanno riservato i mezzi d'informazione.

In un periodo di grave difficoltà dell'Europa per la crisi economica che investe in particolare alcuni paesi e mette a rischio l'edificio costruito, a partire dal 1957, con i trattati di Roma per gli errori e la miopia delle sue classi dirigenti che non hanno il coraggio e la lungimiranza necessari per portare avanti il processo di unificazione politica, il Nobel per la pace dovrebbe stimolare una riflessione diffusa, specialmente tra i giovani, su ciò che rappresenta, da alcuni decenni, l'unità di gran parte del nostro continente.

Sarebbe quando mai utile evitare che le difficoltà di oggi appannino nella coscienza dei popoli l'enorme significato

dell'Unione e facciano dimenticare la storia secolare segnata da guerre, invasioni, assenza di diritti, susseguirsi di regimi oppressivi e totalitari.

Per quel pochissimo che può un giornalino locale, penso valga la pena portare ai nostri lettori alcuni elementi di conoscenza perché quella lunga tragica storia, nel tempo, ha coinvolto anche il nostro paese, estremo lembo del continente, almeno fino alla generazione precedente alla mia.

Evitando di prendere il discorso da lontano, per capire il costo che anche a noi è stato chiesto, basta leggere i nomi dei caduti caltabellotesi nelle due guerre cosiddette mondiali.

Anche noi, infatti, abbiamo dato un contributo alla follia che, in poco più di vent'anni, ha armato gli stati europei, portando al macello milioni di vite umane e distruggendo intere città..

Due guerre mondiali, dal 1914 al 1945, e, nel mezzo, il fascismo e il nazismo hanno devastato non solo fisicamente il nostro continente

che, proprio nel 1945, era un insieme tragico di macerie e di cadaveri che si sommavano a quelli di tutti i secoli passati.

Di fronte a questo orrido panorama, che includeva lo sterminio degli ebrei, nacque la voglia di dire basta.

E di questo dolente desiderio si fecero interpreti le classi dirigenti che ereditarono quel disastro, in particolare i democratico-cristiani

Schuman, Adenauer e De Gasperi, rappresentanti di quattro paesi: la Francia, la Germania e l'Italia, quegli che più degli altri, avevano scritto la storia della follia bellica e ne erano rimasti

distrutti.

I tre grandi protagonisti, insieme al socialista belga Spaak, sognarono di porre fine ad una infinita sequela di massacri, mettendo insieme anzitutto fondamentali settori dell'economia di sette paesi del continente, a cominciare dal carbone e dall'acciaio, per un processo di unità politica che si sarebbe dovuta realizzare nel tempo sulla base di valori di democrazia e sul rispetto dei diritti umani.



Quel processo è andato avanti con la fatica comprensibile che deriva dalle antiche differenze di cultura, di lingua e di religione, a volte a motivo del persistente egoismo dei popoli, spesso per la qualità delle classi dirigenti.

L'Europa dei sette si è allargata anche ai paesi che, per decenni, subirono la dittatura comunista, realizzando anche uno spazio economico e solo per alcuni aspetti anche politico. La gran parte di essi hanno la moneta comune che ha portato stabilità ma anche problemi per lo più a causa di una gestione inidonea. Non tutti i governanti hanno capito che quando si sta insieme si devono rispettare le regole per così dire condominiali, né tutti hanno inteso che, per stare insieme i ricchi e i poveri, nell'interesse dei ricchi e dei poveri, sono necessari solidarietà e generosità.

Quanto pavidi, mediocri e provinciali oggi risultano i governanti europei di oggi a fronte degli statisti che iniziarono il cammino dell'unità! Quanto incomprensibili risultano le incertezze e i ritardi con i quali sono stati affrontati i problemi della crisi finanziaria, l'assenza di lungimiranza in particolare nei confronti della Grecia, dalla quale di fatto, è venuto il contagio di altri paesi, compresa l'Italia.

Eppure malgrado i ritardi e le delusioni, malgrado all'unione economica non è ancora seguita quella politica, malgrado i contrasti e le tensioni causati dalla crisi che stiamo vivendo, malgrado non si sia stati capaci di impedire la guerra in regioni a noi limitrofe come la Bosnia o il Kosovo, le generazioni dei paesi dell'UE che si sono susseguite dal 1945 hanno vissuto una lunga epoca di pace, hanno conosciuto generalmente il benessere, hanno goduto i diritti garantiti dai sistemi democratici.

Il premio Nobel per la pace è il riconoscimento ad un continente che ha abbandonato il colonialismo ed è diventato con evidenti contraddizioni terra di approdo e di lavoro per milioni di uomini e donne che vengono da diverse parti del mondo anche per contribuire al nostro benessere.

Con commozione e gratitudine fra pochi giorni torneremo a commemorare i nostri paesani caduti nelle due guerre mondiali.

Tra di essi, in particolare, mi piace ricordare Pellegrino Marsala, morto a Novara il 26 aprile del 1945, quando già tutta l'Italia era stata liberata e il nazifascismo definitivamente sconfitto.

Egli aveva 27 anni ed era agente di pubblica sicurezza in quella città dove era arrivato un anno prima, finendo in quella del paese dove

i tedeschi avevano imposto lo stato fantoccio guidato da Mussolini.

In quei giorni tragici e convulsi, sicuramente non per scelta ideologica, né per convinta adesione egli si era trovato dalla parte sbagliata, quella della repubblica sociale di Salò e morì per mano dei partigiani. Certamente aveva dovuto accettare a Novara un ruolo, quello di poliziotto, che lo avrà esposto ad operazioni di rastrellamento e di scontro con gli uomini della resistenza.

Ho voluto richiamare quel nostro concittadino che fu una delle innumerevoli, inconsapevoli vittime del furore della guerra e dei devastanti totalitarismi che hanno insanguinato l'Europa fino a quando essa non ha iniziato il percorso dell'unità, della democrazia e della pace per cercare di legare la grande storia alla vita di ciascun essere umano, perché in fondo, innumerevoli, piccoli frammenti di umani destini è fatta la storia.

**ELEZIONI  
REGIONALI  
2012  
SI VOTA  
SOLO  
DOMENICA  
28 OTTOBRE**